**Dimostrare ipotesi o costruire ipotesi? Esperienze di intervista per una ricerca intervento**

*Caterina Virginia Aloi, Kristian Avilloni, Giuseppe Carollo, Francesca De Luca, Ottavia Esposito, Valentina Giacchetti, Luca Leone, Giulia Marchetti, Chiara Monaldi, Maurizio Naruli, Domenica Passavanti, Melania Polli, Eleonora Ponzetti, Liliana Ricci, Elodie Rossi, Elena Russo, Elena Saracino, Claudia Tanga, Nicolò Tricoli, Cecilia Vecchio*

Lo scorso marzo, SPS commissiona una ricerca-intervento che intende esplorare i vissuti legati alla vicenda coronavirus. SPS da anni interviene in differenti contesti, come la scuola, i servizi sociosanitari, la famiglia, perciò è interessata a capire di più le emozioni connesse alla questione covid19. In due mesi, 60 intervistatori, allievi e specialisti, intervistano circa 400 persone in Italia e in Europa. Con questo contributo vogliamo riflettere sul metodo della ricerca-intervento a partire dall’esperienza di intervistatori.

Le interviste che facciamo vengono trascritte e resocontate. In occasione del seminario del 25 aprile “Come cambiano la convivenza e l’intervento psicoanalitico con il Covid19”, un gruppo composto da una decina di intervistatori rielabora i resoconti delle interviste e produce uno scritto molto emozionato. Emerge che familiari, amici, persone con cui si condividono contesti, vengono inviati a colleghi per essere intervistati. La relazione di intervista fondata sull’estraneità rende possibile occuparsi di questi rapporti. Alla fine del seminario, ci viene proposto di recuperare ipotesi su come quelle emozioni stessero in rapporto al metodo. Avevamo proposto emozioni scisse dal metodo, come se quello fosse una tecnicalità.

Elena Russo ci propone di lavorare sul problema. Il gruppo si allarga: siamo 20 intervistatori, allievi e specialisti; alcuni hanno partecipato al primo resoconto.

Recuperiamo alcune esperienze di intervista. L’intervista è l’incontro con l’intervistato, ma anche tutto ciò che lo precede, dalla scelta di cosa occuparsi nella ricerca da parte di chi, alla scelta dei partecipanti; è anche la resocontazione di ciò che accade nell’incontro, soprattutto negli imprevisti. Attraverso i momenti critici, cogliamo le fantasie presenti nelle esperienze di intervista, nostre e dell’intervistato.

Elena intervista un professore universitario di 70 anni in pensione; dopo la domanda stimolo, l’intervitato scoppia a ridere a disagio, sembrerebbe per la proposta di rispondere ad una sola domanda. Elena si chiede se abbia sbagliato qualcosa, è angosciata dalla fantasia di perdere un “intervistato imperdibile”: è inviato da un docente della Scuola. Elena riesce a recuperare che la ricerca ha un obiettivo e un cliente, propone all’intervistato di fidarsi del silenzio dell’intervistatore come alternativa al chiudere la telefonata. Si sviluppa un lungo discorso.

Chiara si è proposta come intervistatrice con il desiderio di far parte di un gruppo, vivendo la solitudine nella quarantena come problematica. Nella compilazione delle variabili illustrative, alla voce “dove si trova l’intervistato” scrive “a casa da solo” o “a casa con il compagno” invece di indicare la città. Questo evento non ci sembra un errore ma un indizio della particolarità di questa ricerca: i ricercatori stanno vivendo lo stesso problema degli intervistati. Non pensiamo a un intervistatore che sa e un intervistato che è oggetto dello studio, ma a una relazione in cui insieme è possibile esplorare i vissuti.

La relazione di intervista è una proposta di rapporto: c’è un gruppo di ricerca, interessato ad esplorare un problema, che si rivolge a persone di cui si ipotizza l’interesse a parlare di tale problema. Riconoscere e pensare emozioni è un’azione competente che sostiene tanto la costruzione del setting di intervista, quanto l’interpretazione dei dati.